

A TUTTOFOOD I PROTAGONISTI DEL SETTORE UNITI PER CONTRASTARE I CIBI DI LABORATORIO

Alleanza tra agricoltori e industriali

Il modello europeo dell'agroindustria fa della distintività e della tipicità i driver

Gli alimenti in provetta

Costituiscono una minaccia per i cittadini e mettono a rischio la tenuta economica di un settore che tutto il mondo invidia all'Italia

Una grande alleanza tra agricoltori, allevatori, pescatori, industria alimentare, cittadini, politici e scienziati per alzare una barriera e impedire l'ingresso in Italia del cibo sintetico. Che poi cibo non è, ma un prodotto molto più simile ai farmaci. Alla giornata di apertura di TuttoFood a Milano, Coldiretti ha acceso i riflettori su quello che oggi è il tema più sensibile per l'agroalimentare italiano e non solo. L'impatto devastante dei prodotti alimentari realizzati in laboratorio non si limita alla filiera, ma coinvolge il sistema economico e sociale del nostro Paese e dell'Unione europea.

Coldiretti, che da anni ha ingaggiato una battaglia contro questi nuovi alimenti, ha affidato la partita a luminari della medicina e professori universitari. Con il presidente della Coldiretti Ettore Prandini e il segretario generale, Vincenzo Gesmundo, il consigliere delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia, e alla presenza del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, sono intervenuti il professor Felice Adinolfi della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, Pier Sandro Cocconcelli, prorettore e ordinario di Microbiologia agraria presso la Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Alberto Villani pediatra del Bambino Gesù di Roma, Antonio Gasbarrini, direttore della UOC Medicina Interna e Gastroenterologia e della Uoc Cemas - Fondazione Policlinico Universitario Gemelli.

A fianco della Coldiretti si è schierata anche l'industria alimentare nazionale. Il cibo artificiale - ha spiegato Gesmundo -

rappresenta un attacco al modello europeo dell'agroindustria che fa della distintività il driver, ma colpisce in particolar modo l'Italia, portabandiera della distintività e della capacità dell'industria di valorizzare la tipicità della produzione nazionale.

Il segretario generale ha citato il paradosso del Nutriscore che promuove cibi processati e boccia quelli naturali a partire dall'olio di oliva. "Un'anticamera ai cibi artificiali". Il bioreattore non coltiva nulla, il rapporto simbiotico tra natura, animali e trasformatori è l'agricoltura vera. Dietro queste manovre ci sono - ha denunciato - le multinazionali alle cui spalle operano i nuovi oligarchi proprietari dell'hi tech e della farmaceutica e che puntano a impossessarsi del cibo.

La battaglia - ha aggiunto Gesmundo - sarà difficile perché chi gestisce il business miliardario è pronto a mettere in campo consistenti risorse finanziarie per investire in particolare sul marketing. Una battaglia che «o si vince tutti insieme o si perde tutti insieme». Ha ricordato la raccolta di firme e la risposta positiva incassata da più di 3mila comuni, da 19 regioni, da politici di tutti gli schieramenti e dalla società nel suo complesso. Il passo ulteriore è aver affidato la partita agli scienziati.

I professori universitari, sia sul fronte economico che medico, hanno evidenziato i rischi di prodotti che proprio perché più vicini ai farmaci che al cibo hanno bisogno di attente e lunghe verifiche (anche 15 anni) prima di arrivare sulle tavole. La conclusione di tutti è che oggi ci sono zero parametri della sicurezza: alle condizioni attuali questi prodotti sono da respingere.

Il ministro Lollobrigida ha ribadito l'impegno a tutelare il benessere dei cittadini, garantendo cibo a tutti, ma di qualità. Ha assicurato che si batterà nell'Unione europea perché arrivi lo stop al cibo realizzato in laboratorio nell'interesse dei cittadini. Si è dichiarato contrario alla procedura utilizzata per i novel food, «bisogna passare al processo di verifica dei farmaci». Lollobrigida ha difeso il ddl che «nasce dalla volontà del popolo» ricor-



dando la raccolta firme della Coldiretti e la posizione assunta da Comuni e Regioni «un'indicazione chiara».

Convintamente schierati sul fronte di Coldiretti e Filiera Italia i rappresentanti delle principali filiere agroalimentari, Nicola Bertinelli, presidente del Parmigiano Reggiano, Paolo Zanetti, presidente di Assolatte, Renato Zaghini del Consorzio Tutela del Grana Padano, Antonio Forlini di Unaitalia, Ruggero Lenti, presidente di Assica e Serafino Cremonini neo presidente di Asso-carni.

L'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia, ha sottolineato l'importanza della prima alleanza italiana di filiera contro il cibo sintetico, che metterebbe a rischio la filiera zootecnica che vale 55 miliardi e conta 550mila addetti.

Il presidente Prandini ha ricordato come grazie a un gioco di squadra messo in campo dalla Coldiretti tutti hanno concordato sulla priorità della precauzione. Al primo punto c'è la sicurezza e la salute dei cittadini, ma non bisogna però aver paura - ha detto - di rappresentare il valore della filiera che è di 580 miliardi, un quarto del Pil e 4 milioni di occupati.

Il presidente di Coldiretti ha poi affermato che quello che quello che succede non è per caso. Si tratta di una strategia - ha detto - partita dal Nutriscore finalizzata a dimostrare che non sempre fa bene quello che viene dalle filiere tradizionali. Poi è arrivata la direttiva emissione che ha equiparato le stalle alle acciaierie, e ancora quella sul taglio dei prodotti fitosanitari che porterebbe a una perdita del 35% della

capacità produttiva in Pianura padana. La verità - ha spiegato Prandini - è che si inquina dove non ci sono regole. Seguendo la linea Ue si favorirebbe la delocalizzazione dei processi produttivi importando dal resto del mondo dove le imprese non hanno i vincoli imposte a quelle italiane. La Coldiretti è pronta a contrastare in tutti i modi la deriva degli alimenti in provetta, perché non solo costituiscono una minaccia per i cittadini, ma mettono a rischio la tenuta economica di un settore che tutto il mondo invidia all'Italia. Prandini è tornato sulla necessità di utilizzare le risorse del Pnrr per sostenere le filiere, ma anche per ammodernare le infrastrutture. Ha lanciato la sfida della garanzia del giusto reddito per gli operatori di tutte le filiere perché «altrimenti saremo terra di conquista».



Il valore della filiera è di 580 miliardi, un quarto del Pil e 4 milioni di occupati